

Blue Economy: sostenibilità e innovazione per l'economia, il mare e l'ambiente

Università degli Studi di Trieste

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Internazionali e Diplomatiche

Tesi di laurea in Geografia Economica

Il presente lavoro nasce da un'esperienza di tirocinio a Bruxelles presso l'Ufficio di Collegamento della Regione Friuli Venezia Giulia. Durante il mio percorso, ho avuto l'opportunità di monitorare le politiche marittime europee e di sviluppare un progetto di ricerca presentato di fronte alla Commissione di Laurea Magistrale in Scienze Internazionali e Diplomatiche dell'Ateneo di Trieste.

Questa tesi di laurea si propone di approfondire un nuovo modo di percepire l'economia e l'ambiente, circoscrivendo all'area geografica europea l'analisi delle misure adottate dagli Stati per promuovere una crescita intelligente, sostenibile e integrata.

Al giorno d'oggi, la rivalutazione delle aree più densamente abitate e frequentate ha assunto un importante significato, al fine di riavvicinare l'uomo alla natura e di salvaguardare gli ambienti naturali. Per anni lo sfruttamento del territorio e del sottosuolo ha messo a rischio l'ambiente e gli ecosistemi, causando calamità e disastri naturali. Per questi e altri motivi, si sta sviluppando sempre più una cultura della salvaguardia, della prevenzione e della sostenibilità che porta con sé risvolti pratici anche sull'economia.

Già dall'*Earth Summit* a Rio de Janeiro (1992), si era aperto il dibattito sul futuro dell'ambiente, sulla difesa delle biodiversità e contro la desertificazione. È stato dimostrato come la *Red Economy*, ovvero l'economia fondata sul prelievo massiccio di risorse naturali, metta a repentaglio quei meccanismi di sicurezza e difesa adottati dagli ecosistemi per far fronte alle conseguenze di tale sfruttamento. Si è rivelato necessario promuovere un nuovo tipo di sviluppo, quello sostenibile, che mira a soddisfare i bisogni attuali nel rispetto degli equilibri ambientali, così da permettere anche alle generazioni future di poter progredire con lo sviluppo economico, sociale e ambientale.

In questo contesto, si è proposto un nuovo approccio all'economia il cui impatto ambientale è contenuto grazie alle basse emissioni di carbonio, all'uso efficiente delle risorse e a una politica socialmente inclusiva. La *Green Economy* e il suo team di esperti, il *Green New Deal Group*, hanno cercato di trovare strumenti efficaci alla crisi economica globale attraverso l'analisi dei meccanismi di finanziamento e tassazione nel settore delle energie fossili, gli effetti dei cambiamenti climatici e la crescente necessità di affidarsi alle energie alternative per soddisfare la crescente domanda energetica. In tal senso, un

esempio di buone pratiche per una corretta gestione e valorizzazione del territorio, del paesaggio e delle città è fornito dalle bioregioni. In queste eco-municipalizzazioni, le amministrazioni regionali, i produttori e i consumatori si uniscono per valorizzare la produzione locale e promuovere le biodiversità, permettendo così di generare crescita, impiego, inclusione sociale e riconoscimento identitario. Quello che caratterizza maggiormente queste aree è il raggiungimento dell'auto-sostenibilità a livello ecologico, energetico e alimentare, al fine di raggiungere una certa indipendenza rispetto all'esterno. L'importanza della produzione locale nel soddisfare i bisogni della popolazione e dell'autoproduzione acquista un ruolo fondamentale per assicurare i bisogni primari.

Negli anni, tuttavia, sono state sollevate diverse critiche al modello della *Green Economy*, in quanto ha dimostrato di non presentare quelle caratteristiche di sostenibilità necessarie per creare valore nel rispetto della natura. In tal senso, il *greenwashing* rappresenta il tentativo delle imprese di proporre prodotti fintamente ecologici, così da sfruttare la tendenza del momento e accrescere il profitto. In aggiunta, la difficile integrazione delle energie rinnovabili in alcuni settori, l'alto costo degli investimenti in nuove tecnologie e la mancanza di trasparenza in certe politiche fiscali hanno accostato la *Green Economy* a prodotti d'*élite*, costosi e spesso inaccessibili ai più. Per questi motivi, la prospettiva ha subito un'evoluzione "*blue*".

La *Blue Economy* rappresenta un modello di business competitivo e dedicato alla creazione di un ecosistema sostenibile, grazie alla trasformazione di sostanze di scarto in prodotti che generano valore per il maggior numero di persone possibile.

Il maggior teorico ed esponente di questa teoria è l'economista belga e fondatore della *Zero Emissions Research Initiative*, Gunter Pauli, il quale suggerisce di risollevare le sorti dell'ambiente e dell'economia mondiale prendendo spunto dalla natura. Il suo obiettivo è fare business a impatto zero e, per questo, propone 100 innovazioni (tra cui il modello "dalla polpa alle proteine", l'uso innovativo delle alghe e le bioraffinerie) ispirate ai meccanismi che riescono a imitare e riprodurre il funzionamento degli ecosistemi presenti in natura, attingendo a energia e a risorse "a cascata" (soprattutto provenienti dal mondo marino) così da generare molteplici vantaggi e tradurli in reddito e occupazione. Lo scopo non è investire di più nella tutela dell'ambiente, ma spingersi verso la rigenerazione, in modo da assicurare le potenzialità dei percorsi evolutivi degli ecosistemi e far sì che tutti possano beneficiare e trarre profitto dall'eterno flusso di creatività, adattamento e abbondanza della natura. Gunter Pauli nel suo libro afferma:

“Il vero potere dell'evoluzione non è solo la sopravvivenza di una specie ma la creazione di una collaborazione. (...) Grazie alle opportunità economiche, commerciali e occupazionali che offre, la Blue Economy rappresenta un concreto percorso evolutivo. (...) La combinazione di diverse tecnologie potrebbe stimolare la creazione di un sistema in grado di spingere il nostro mondo verso la sostenibilità”.

Seguendo questo approccio, si ritrova la concezione di uomo immerso e in equilibrio con la natura, proprio com'era un tempo e proprio come da tradizione mediterranea. Per noi

italiani, quindi, si tratterebbe di riscoprire la semplicità e le particolarità delle nostre ricche regioni, facendo in modo che sia l'economia ad adattarsi alle caratteristiche della zona e non viceversa.

In Europa, in particolare, l'Economia Blu impiega 5,4 milioni di persone e genera un valore aggiunto lordo di quasi 500 miliardi di euro l'anno, lasciando ulteriori margini di crescita in alcuni settori, principalmente legati a mari e oceani.

La *Blue Economy* rappresenta, quindi, un prezioso investimento sia a breve sia a lungo termine e a diversi livelli:

- economico: coprirà il 90% del commercio estero dell'UE e il 40% degli scambi commerciali all'interno dell'Unione europea con il trasporto via mare e, inoltre, contribuirà a rivitalizzare i settori tradizionali dell'economia e a individuare i nuovi settori emergenti;
- sociale: potenzierà l'offerta di posti di lavoro ad alto valore, dagli attuali 5.4 milioni (€ 500 milioni di VAL) ai 7 milioni attesi per il 2020 (€ 600 milioni di VAL);
- ambientale: si ridurranno le emissioni di carbonio (CFP-*CO2 Footprint of products*) grazie alla promozione della crescita sostenibile a lungo termine e al potenziamento della salvaguardia di mare, terra e acqua dolce che altrimenti diventerebbero in breve tempo risorse sempre più scarse e costose.

A livello europeo, infatti, mari e oceani, hanno sempre avuto un ruolo chiave per lo sviluppo economico dell'area geografica. Questo porta con sé una duplice sfida: contribuire alla crescita e all'occupazione e, al contempo, assicurare che gli ecosistemi marini rimangano sani e salvaguardati per continuare a creare valore e benessere.

L'Unione Europea, nel quadro della Politica Marittima Integrata e considerando che più di 3 milioni di posti di lavoro sono direttamente collegati all'economia marina e marittima, ha promosso una *governance* integrata degli affari marittimi e costieri finalizzata al conseguimento degli obiettivi della strategia Europa 2020 e ha anche rafforzato il coordinamento tra i settori interessati.

Tra le politiche trasversali d'interesse, quali la pianificazione dello spazio marittimo, la sorveglianza marittima integrata e le strategie per i bacini marini, unitamente alle conoscenze oceanografiche, ricopre un ruolo importante la cosiddetta "*Blue Growth*". La Crescita Blu mira a favorire l'occupazione nell'economia marina e marittima al fine di aiutare la ripresa economica dell'Europa. La strategia mette in evidenza le opportunità di crescita in altri settori, come lo sviluppo di tecnologie *off-shore* per l'energia rinnovabile, la promozione dell'acquacoltura (in costante espansione) e il sostegno alla ricerca nel settore delle biotecnologie blu, che potrebbe contribuire notevolmente alla produzione di prodotti acquatici marini del mercato di massa.

La strategia è stata completamente approvata nell'ottobre 2012 dal Ministero Europeo degli Affari Marittimi attraverso la Dichiarazione di Limassol su un "Ordine del giorno marino e marittimo" per la crescita e il lavoro. Come prosieguo di questa strategia, nel maggio del 2014, la Commissione europea ha pubblicato una comunicazione dal titolo:

“L’innovazione nell’Economia Blu: realizzare il potenziale dei nostri mari e oceani per l’occupazione e la crescita” al fine di supportare i più importanti settori dell’Economia Blu, creando un ambiente favorevole all’innovazione, al sostegno alle PMI, alla promozione dei partenariati nei settori pubblico-privato e al superamento delle barriere di burocrazia durante l’innovazione di processo.

Gli Stati Membri sono invitati a ricoprire un ruolo attivo e responsabile nell’adozione di misure che sfruttino le opportunità della Crescita Blu. Le azioni necessarie per le economie dei Paesi interessati devono essere in grado di guidare il rinnovamento in termini sostenibili della crescita economica e della qualificazione delle imprese, dei settori e delle filiere relative all’economia del mare, supportando efficacemente le imprese. In tal senso, risultano cruciali le opportunità offerte: la nuova programmazione europea dei fondi comunitari 2014-2020, le iniziative scaturite dalla Comunicazione sulla *“Blue Growth”*, la realizzazione dei corridoi europei (reti TEN) e le autostrade del mare e, infine, i fondi ad accesso diretto della UE, molti dei quali focalizzati su queste tematiche.

Per la particolare conformazione della struttura imprenditoriale italiana, caratterizzata soprattutto da sistemi di piccole e piccolissime imprese, ancora poco collegate a rete, lo sviluppo dell’Economia del Mare passa necessariamente attraverso distretti industriali, sistemi produttivi locali e filiere economiche integrate, laddove la forza dell’elemento marino non si limita a caratterizzare il paesaggio, ma influenza l’economia, la storia e la cultura locale, incidendo sulla vita di ogni comunità coinvolta.

Grazie a questo rinnovato interesse, si è altresì riscoperto e implementato il concetto di macroregione. Le strategie macroregionali, infatti, rappresentano una nuova opportunità per lo sviluppo globale di determinate aree geografiche e costituiscono un evidente valore aggiunto per l’UE, le cui politiche orizzontali esistenti risultano rafforzate. Le questioni trattate finora sono state: il deterioramento delle condizioni ambientali del Mar Baltico (EUSBSR, 2009); il potenziale inutilizzato che potrebbe permettere di migliorare la navigabilità e la qualità delle acque del Danubio (EUSDR, 2011); la diversità economica, sociale e ambientale e la frammentazione della regione adriatico-ionica (EUSAIR, 2014); e, infine, gli squilibri territoriali, economici e sociali tra le città e le zone rurali nelle Alpi (EUSALP, 2015).

La strategia dell’Unione Europea per la regione adriatico-ionica riveste particolare importanza per l’Italia e per il processo d’integrazione dei Balcani occidentali nella sfera europea. Il 17 giugno 2014 la Commissione Europea ha presentato EUSAIR al Parlamento Europeo, al Consiglio Europeo, al Comitato Economico e Sociale e al Comitato delle Regioni forte della consapevolezza che, per superare le sfide transfrontaliere regionali, è necessaria una più stretta cooperazione a livello regionale e nazionale. Si tratta, infatti, della prima strategia macroregionale dell’UE che coinvolge una percentuale così elevata di paesi extra-UE (Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro e Serbia) chiamati a cooperare in coppia con i paesi membri dell’UE (Croazia, Grecia, Italia e Slovenia).

L'obiettivo generale della strategia è *“promuovere una prosperità economica e sociale sostenibile nella macroregione mediante la crescita e la creazione di posti di lavoro e il miglioramento della sua attrattiva, competitività e connettività, preservando al tempo stesso l'ambiente e assicurandosi che gli ecosistemi costieri e marini restino sani e salvi”*.

La macroregione nel suo complesso deve, dunque, rappresentare un'area di crescita per l'UE e la necessità di una strategia economica regionale si configura sicuramente come un'esigenza, soprattutto per gli operatori economici che hanno interessi sulle due sponde di Adriatico e Ionio e che hanno bisogno di una visione complessiva e transazionale per ritornare a crescere. Osservando nel dettaglio il caso dell'Italia, è immediato intuire la possibile centralità del suo ruolo ed è pertanto necessario affrontare le nuove sfide e le potenzialità comuni attraverso un approccio dinamico e flessibile.

Si tratta di un'occasione per la costruzione di un nuovo approccio neo-regionale ai Balcani Occidentali, ovvero a un territorio sempre più strategico a livello geopolitico, dove gli obiettivi di crescita e occupazione si intrecciano con la necessità di consolidare stabilità e coesione in una regione che rappresenta da sempre una porta d'ingresso del continente. A livello pratico, la collaborazione con i Paesi balcanici, favorita dalla cooperazione macroregionale, risulta essere un'ottima opportunità per le imprese italiane. Queste ultime, infatti, pur beneficiando della semplificazione amministrativa nella creazione e gestione dell'azienda che trovano quando decidono di operare nei Balcani, faticano a individuare partner affidabili e personale con vocazione manageriale, poiché l'imprenditorialità non è ancora forte e integrata secondo gli standard posti dall'UE. Un approccio integrato ai mercati della regione risulta essenziale al fine di cogliere pienamente le opportunità presenti, ma spesso ancora latenti o solo parzialmente espresse.

È proprio l'attualità ad imporre una cooperazione sempre più stretta nella macroregione, al fine di permettere e garantire benessere economico e sociale, ma anche di dare risposte comuni ed efficaci a emergenze come quella dell'immigrazione.

Stefania Marianna Chinello

stefania.chinello@gmail.com